

La falce di Weimar

Rivoluzione, consigli e corporativismo
nelle campagne prussiane (1918-1920)

FIAMMETTA BALESTRACCI

L'

interesse per i consigli dei contadini nati in Prussia alla fine della prima guerra mondiale è maturato qualche anno fa durante la preparazione della mia tesi di laurea. Ad attirare la mia attenzione era stata prima di tutto la lezione lasciata da Weimar, in bene e in male, a tutto il mondo occidentale nell'ultimo secolo. Partire dal suo inizio rivoluzionario mi è sembrato quasi un passo obbligato, soprattutto se pensiamo che la rivoluzione e il movimento consiliare proprio in Germania avevano conosciuto la loro espressione

più alta. Fin dalle prime letture mi resi conto che la storia della rivoluzione, così come era raccontata negli studi ormai classici sui consigli, sembrava aver interessato e trasformato soltanto quella parte del paese che ne era stata la principale protagonista, vale a dire le città, gli operai, i soldati; mentre le campagne sembravano essere state le passive spettatrici di un evento tanto traumatico da aver segnato la fine di un'epoca. L'immagine di una società divisa per compartimenti stagni non mi sembrava convincente, soprattutto se pensiamo che la prima guerra mondiale aveva aperto spazi nuovi di confronto e di interazione non soltanto all'interno della società, ma anche tra questa e il sistema politico.

Per la tesi di dottorato (*I Bauern- und Landarbeiterraete 1918-20. La riorganizzazione degli interessi agricoli tra esperienze consiliari e modelli corporativi*), discussa all'Università Statale di Milano, decisi così di ripartire da un saggio, rimasto pressoché isolato, sui consigli dei contadini e dei lavoratori agricoli (Heinrich Muth, *Die Entstehung der Bauern- und Landarbeiterraete im November 1918 und die Politik des Bundes der Landwirte*, in «Vierteljahrshefte fuer Zeitgeschichte», n. 1, 1973) per cercare di ricostruire i tratti di una vicenda, quella consiliare nelle campagne, che sembrava aver interessato tutta la Germania. Campo d'indagine privilegiato sarebbe stata la Prussia, *Land* centrale che racchiudeva in sé tutta la complessità della società agraria tedesca.

La ricerca ha conosciuto così due momenti: il primo dedicato alla ricostruzione dei rapporti tra il governo e le organizzazioni agricole, principali promotrici dei consigli nelle campagne; il secondo orientato verso un progetto di comparazione tra regioni agricole con una diversa struttura fondiaria e socio-economica. La prima parte del lavoro è stata condotta quasi interamente negli archivi centrali di Berlino, quello federale e quello prussiano, dove fondamentali sono state le carte del ministero prussiano dell'Agricoltura. È stato questo certamente il lavoro di scavo più lungo e complesso, necessario a chiarire la strategia del ceto agrario prussiano rispetto al progetto consiliare. I consigli si erano rivelati ben presto alla lobby agraria come lo strumento migliore per ristabilire attraverso un organismo di base a carattere corporativo il proprio potere in un sistema politico e istituzionale riformato in senso democratico. All'indomani della caduta dell'impero attraverso i consigli dei contadini gli agrari, decimati all'interno degli organi elettivi, tentarono di stabilire nuove alleanze e di costruirsi un consenso allargato in grado di restituire alla leadership agraria la legittimazione politica adatta ad un sistema di rappresentanza democratico. Così si giustifica l'interesse, altrimenti inspiegabile, della grande proprietà terriera prussiana per l'organo consiliare. Era infatti opinione diffusa nei circoli agrari che soltanto una corporativizzazione dal basso del sistema di rappresentanza degli interessi professionali avrebbe permesso all'agricoltura di porsi come legittimo interlocutore davanti al governo e ad una macchina statale invadente che stringeva alleanza con l'industria. Poi attraverso la ricerca negli archivi regionali (Renania, Vestfalia, Sassonia e Brandeburgo) è stato possibile ricostruire i tratti di realtà consiliari diverse, disomogenee sia per estensione che per significato. Se in una provincia come la Renania, a carattere contadino e con una forte tradizione di associazionismo professionale, l'esperienza consiliare era stata immediatamente incanalata dalle organizzazioni esistenti in un progetto di corporativizzazione degli interessi agricoli con forti caratteri regionali, in Brandeburgo invece il ceto latifondista si era dimostrato molto scettico di fronte all'uso strumentale del *Rat* che giudicava pur sempre una pericolosa riproposizione del modello sovietico russo. Il caso della Sassonia è senz'altro quello più importante per la nostra storia perché da qui partì il progetto nazionale di corporativizzazione dei consigli. Seguendo l'evoluzione di questo progetto è apparso evidente come in realtà l'uso strumentale dell'istituto consiliare per la causa degli interessi agrari contenesse in sé il germe del fallimento: era infatti destinato ad apparire inattuabile dal momento in cui avesse preso definitivamente forma la nuova democrazia parlamentare.